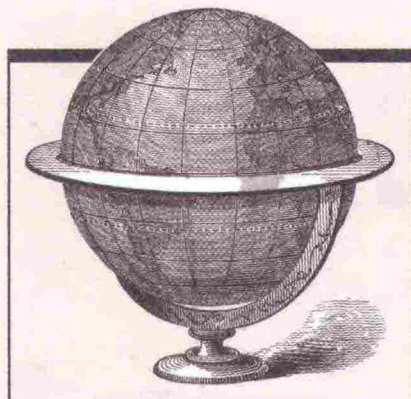


La qualità è ancora in libreria

MI SCRIVE QUESTO MESE UN LETTORE – e sono ben contento di rispondergli, trasfigurandomi brevemente in una Natalia Aspesi dei libri – chiedendo se sia a mio avviso vero che oggi i grandi libri restano, o rischiano di restare, inediti. Ciclicamente, al pari della “morte del romanzo”, nella vulgata riemerge quest’idea secondo cui non si farebbe più letteratura, che i capolavori di un tempo oggi non troverebbero un editore, e altre pregiudizievole amenità cagionate un po’ dall’ignoranza diffusa circa i meccanismi del mondo editoriale – sovente tali ragionamenti sono riesumati dall’aspirante autore che, non trovando editori per il proprio mediocre romanzo, si indigna del fatto che Mondadori pubblichi Fabio Volo, senza mai considerare il fatto che pubblica anche William T. Vollmann – e un po’ dal fatto che le cose brutte, derivative, figlie del gusto del momento, decadono, mentre quelle belle rimangono (oppure scompaiono per poi riemergere): citando il critico Edoardo Rialti, “per ogni *Orlando Furioso* c’erano decine di *Amori di Marfisa*; per ogni *Dracula* decine di *Varney*”: chi li ricorda oggi?

VA DA SÉ CHE LA RISPOSTA È NO, e che non solo il romanzo, ma anche la letteratura, sta benissimo, ma non solo: anche guardando alle sole uscite del mese se ne possono trovare diverse con un tasso di letterarietà tale da soddisfare anche il lettore più affamato di vette stilistiche e spessore filosofico. Si può, ad esempio, andare da **Mimesis**, casa editrice che da sempre si distingue nella saggistica, e trovare un capolavoro come il *Romanzo di Londra* del serbo Miloš Crnjanski, uno degli esempi più alti, con *I detective selvaggi* di Bolaño, di letteratura dell’esilio.

QUA PERÒ UN LETTORE PUNTIGLIOSO POTREBBE OBIETTARE CHE, PER QUANTO IL ROMANZO DI LONDRA AFFERISCA ALLA “NARRATIVA CONTEMPORANEA”, CRNJANSKI È MORTO DA UN PO’. Lo si manderà allora in casa Bompiani, dove è appena uscito *Il ritorno del barone Wenckheim* del vivissimo – anzi, mai così pimpante – László Krasznahorkai, in cui, attraverso la storia beffardamente messianica di un ritorno, specularlo rispetto a quello



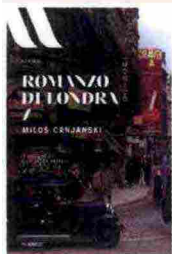
i
PARALLELI

orientarsi tra
le pagine

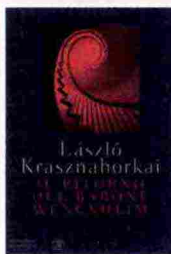
narrato in *Satantango* (e in effetti *Il ritorno del barone Wenckheim* va a formare un preciso quadratico assieme a esso, a *Melancolia della resistenza* e a *Guerra e guerra*, che aspettiamo di leggere in italiano), il mondo a un

tempo nichilista e giocoso del massimo autore ungherese, la sua ricerca di verità metafisiche attraverso l’ossessione, e naturalmente la sua scrittura densa come pece, trovano nuove vette.

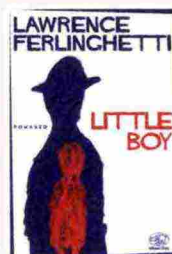
POTREBBE ALLORA GIUNGERE UN ALTRO LETTORE A DIRE CHE, D’ACCORDO, È GRANDE LETTERATURA, MA DEL TIPO PONDEROSO, OSCURO, FIN TROPPO PESSIMISTA. Dove è finita, potrebbe chiedere il provocatore, quella letteratura che illumina, esalta e dà speranza? E noi lo prenderemo per il collo con un laccio come uno dei servi derelitti del mondo di Krasznahorkai e lo trascineremo da Milano a Firenze, dove la “indie” Clichy ha appena pubblicato *Little Boy*, l’atteso romanzo di Lawrence Ferlinghetti, una lezione di letteratura e un inno alla gioia in forma di flusso di coscienza che non lascia scampo ai bulolatori – certo, si potrà dire che Ferlinghetti ha appena compiuto 100 anni, ma al di là del fatto che ciò costituisce ulteriore titolo di merito, basterà leggerlo per capire che è più giovane lui di tutti noi.



Miloš Crnjanski
Romanzo di Londra
Mimesis
pp. 908
€ 32



László Krasznahorkai
Il ritorno del barone Wenckheim
Bompiani
pp. 648, € 28



Lawrence Ferlinghetti
Little Boy
Clichy
pp. 240
€ 17